

# Battaglia Comunista

N. 05-06 – Mag.-giu. 2021 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

## Il solo futuro per l'umanità

**Il solo futuro è la rivoluzione comunista – Primo Maggio 2021**

Siamo certi che l'umanità potrà risollevarsi dai molti mali che oggi l'affliggono, ma solo a patto di dare vita ad un cambiamento radicale dell'ordinamento economico e sociale planetario. Una **rivoluzione globale** è insomma indispensabile per affrontare realmente i pressanti problemi all'ordine del giorno: dall'oppressione della donna alla devastazione dell'ambiente, dalla guerra e la miseria diffusa alle migrazioni forzate, dall'emergenza sanitaria alla crisi educativa e formativa, solo per citare i principali. Purtroppo nessuna riforma interna alla logica capitalista potrà far fronte a questi drammi. Per quanto possa sembrare estremo, solo la rivoluzione può cambiare realmente le cose. In tutto il mondo, le classi dominanti e i loro go-



verni di destra, centro e sinistra (magari "estrema" come fu Syriza in Grecia), difendono sempre e solo la conservazione del sistema tentando l'impossibile: governare le sue contraddizioni, sempre più stridenti.

**La rivoluzione deve essere:**

**Proletaria** perché la forza motrice del necessario cambiamento risiede nei milioni e milioni di lavoratori e lavoratrici (stabili, precari, sottoccupati o disoccupati) che tutto creano, producono, trasformano, trasportano. È solo grazie al loro lavoro, e quindi al loro sfruttamento nel mondo intero, che il capitalismo continua a sopravvivere alle sue contraddizioni. Siamo noi i soli a poterlo realmente rovesciare. Ma deve prima ricominciare a circolare nella nostra classe il senso, la possibilità, **la fiducia** che c'è un'alternativa a questo sistema, fondato sullo sfruttamento operaio per ► Pag.2

### Contratto metalmeccanico

(Presentiamo la lettera di un compagno operaio inviata ad un nostro compagno, che per i temi che tocca ha stimolato una nostra risposta complessiva. In particolar modo il nodo che vediamo come centrale è quello della politica che le avanguardie di fabbrica devono praticare, oltre gli stessi steccati della vita di fabbrica per abbracciare il problema complessivo della lotta al capitalismo.)

**Contratto metalmeccanico  
Febbraio 2021**

Ecco a noi il nostro nuovo contratto, che affronta vari punti fondamentali della nostra vita da lavoratori e sala-

riati, ma dimentica un punto fondamentale, LA PRECARIETA'.

Purtroppo dal 1994 dopo la prime riforme che introducevano i contratti a termine, per soccorrere i picchi produttivi aziendali, nell'arco di 27 anni il DIRITTO al lavoro e di conseguenza i diritti in generali sono andati sempre più a sgretolarsi fino ad arrivare ad oggi.

Oggi sulla nostra ipotesi di piattaforma sottoscritta il 5 febbraio 2021, si rivendicano i punti in ordine d'importanza partendo dal salario, inquadramento professionale, previdenza complementare, assistenza sa- ► Pag.6

### Sindacalismo di base

**Fatti, ma meglio dire misfatti**

Che il muoversi del sindacalismo di base sia destinato a sbattere contro le pareti del sistema che lo ingloba è nella logica delle cose. Che il suo obiettivo sia quello di avere un riconoscimento "istituzionale" per meglio svolgere il suo ruolo di sindacato è altrettanto logico. Che per raggiungere questi scopi sia disposto a compromessi sempre più pesanti con le forze politiche ed istituzionali borghesi fa parte del percorso che tutti i sindacati hanno fatto e che faranno, nonostante la loro etichetta di "radicali". Che il loro agitarsi, a volte vincente, in ambiti rivendicazionisti

"minori", non ponga il problema di una lotta economica che cresca in lotta politica contro il sistema è nell'ovvietà della loro natura.

Ma che il Cobas di Bernocchi consenta ad esponenti fascisti di salire sul palco ad una loro manifestazione è cosa assolutamente al di fuori da ogni limite di comprensione umana. È solo da denuncia politica, e la più dura possibile. Cosa dicono i dirigenti dei vari Cobas ai loro lavoratori immigrati quando concedono il microfono ai fascisti che, in altre manifestazioni, gridano morte al "negro di merda"? O cosa dicono (Si Cobas) ai loro iscritti quando si congratulano con la Prefettura di Pia- ► Pag.3

### Brevi considerazioni sui vaccini

L'intervento dell'eurodeputata Manon Aubry, della France Insoumise, ha suscitato un certo interesse mediatico e consensi non solo nell'ambito della sinistra più o meno radicale; l'esplicita accusa alla Commissione europea di essersi piegata ai diktat delle multinazionali farmaceutiche, di non aver saputo o voluto opporsi alla logica del mercato, di considerare pertanto la salute una merce qualsiasi e non un bene comune, non poteva non raccogliere, soprattutto nell'attuale periodo di penuria e incertezza vaccinale, un'ampia approvazione nell'opinione pubblica (d'altra parte anche l'ipocrita destra sovranista si presenta come ostile alle multinazionali ed acerrima nemica dei "burocrati di Bruxelles"). Mostrando in aula le pagine, quasi completamente secretate da linee nere, dei contratti relativi alla fornitura vaccinale, ha denunciato l'assente trasparenza dell'accordo su tutti gli aspetti essenziali: prezzi, consegne, scadenze e responsabilità. Gli in-

genti finanziamenti pubblici che hanno consentito di giungere ai brevetti, ha ricordato l'eurodeputata, stanno garantendo astronomici guadagni alle multinazionali e forniture vaccinali del tutto inadeguate, data la drammatica situazione mondiale, alle popolazioni.

Secondo Oxfam (confederazione di organizzazioni no profit che si occupano della riduzione della povertà globale attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo -nella quale lavorò la stessa Aubry-) nel solo 2021 le tre industrie farmaceutiche produttrici dei vaccini attualmente approvati dai più importanti enti regolatori (Pfizer/BioNTech, Moderna e AstraZeneca) guadagneranno circa 30 miliardi di dollari a fronte dei 100 miliardi di dollari di finanziamenti pubblici ricevuti (1). Queste aziende potranno provvedere, sempre secondo Oxfam ed Emergency, alla copertura vaccinale solo di un terzo della popolazione mondiale entro ► Pag.4

All'interno e su [leftcom.org](http://leftcom.org)

**Equilibri economici ed ecologici in crisi**

**1871-2021: Vive la Commune!**

**Otto momenti storici delle operaie per l'8 marzo**

**Corrispondenza dal mondo della scuola**

**Con gli operai di Piacenza!**



## Un anno di pandemia

*Continua dalla prima*

il profitto padronale.

**Comunista**, perché solo il **potere proletario** – nella “forma politica finalmente scoperta” dei consigli – potrà fare fronte alle orrende eredità economiche, sociali, ambientali... di questo capitalismo attraverso la **socializzazione dei mezzi di produzione e delle risorse del pianeta**. Solo allora il lavoro non sarà più sfruttamento salariato da parte della classe che controlla il prodotto del nostro lavoro quotidiano, bensì **sforzo cooperativo** per il benessere comune; la produzione non sarà più di merci per produrre profitto ma di **beni finalizzati a soddisfare bisogni** individuali e collettivi; tutti avranno una casa, cure quando necessario, istruzione, possibilità di realizzarsi in quanto esseri umani; il tutto nel pieno **rispetto dell'ambiente naturale** e dei suoi delicati equilibri ed ecosistemi.

In breve, il nostro obiettivo politico, il comunismo, è una società dove:

*Il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti*

*Ognuno dà ciò che può e riceve ciò di cui ha bisogno*

**Il progresso tecnologico** avrebbe dovuto liberare l'umanità dalla schiavitù del lavoro fisico, per disporre di maggior tempo libero, per coltivare la crescita intellettuale e spirituale. Ma il capitale produce solo ed esclusivamente per il profitto, così il progresso tecnologico, nel capitalismo, può significare solo **aumento dello sfruttamento, disoccupazione, oppressione, maggiore controllo della forza lavoro e asservimento alla macchina**. Questa è l'essenza del capitalismo: l'uso della tecnologia non per liberare gli esseri umani, ma per asservirli sempre di più, non per armonizzare la produzione con l'ambiente, ma per distruggere sempre più intensivamente la natura, non per migliorare la qualità della vita della popolazione mondiale, ma per dichiarare **guerre militari, commerciali, finanziarie...** parte dell'anarchia di un sistema che produce ciclicamente **crisi economiche**.

Le crisi sono ormai un dato di fatto della nostra vita. Infatti nessuno più si illude che, un domani, potrà esserci una vera ripresa per noi e per i nostri figli. Diventa sempre più evidente invece che il capitale non solo **non ha più niente di meglio da offrirci**, ma è pure incapace di controllare le crisi che regolarmente produce. E conosce una sola via per affrontarle: farle pagare alle classi inferiori, a partire dai lavoratori salariati, con tagli, sacrifici, precarietà e intensificazione dello sfruttamento.

Quest'ultima crisi CoViD lo sta dimostrando per l'ennesima volta e con estrema chiarezza: **il capitalismo è il più grande ostacolo all'ulteriore sviluppo dell'umanità!** Pertanto il problema del superamento del capitalismo deve essere collocato al centro di ogni discorso politico.

**La Tendenza Comunista  
Internazionalista**

Al fine di **sviluppare le sue lotte** contro l'aggressione del capitale, ossia di **maturare**

la **coscienza** di essere una classe sociale antagonista al capitalismo e potenzialmente rivoluzionaria, di **acquisire la fiducia** nella possibilità di realizzare una società nuova, la nostra classe, la classe lavoratrice, ha bisogno di **uno strumento politico e organizzativo**. Questo strumento è il **partito di classe**. Costruire il partito di classe, o almeno i suoi primi nuclei, è il compito che tutti i rivoluzionari devono porsi oggi. Per affrontare tale compito, forti delle lezioni della storia passata del movimento rivoluzionario e di classe, inquadriamo la fase che stiamo attraversando:

### La fase del capitale

Viviamo nel mezzo del più lungo e profondo periodo di **stagnazione economica** che il capitalismo abbia mai attraversato. Il CoViD ci ha ripiombato nell'incubo di una recessione senza fine ancora prima che la crisi del 2008 fosse superata. La situazione sarebbe stata da crollo economico verticale e conseguente scoppio di una nuova guerra mondiale, se non fossero intervenuti due fattori apparentemente separati eppure strettamente intrecciati:

1. la capacità reattiva del capitale a partire dalle sue **banche centrali** che hanno prontamente sostenuto l'economia con un'iniezione di liquidità senza precedenti;
2. la sostanziale **passività del proletariato** che, negli ultimi decenni e con poche e rare eccezioni, ha permesso ai capitalisti di concordare tra loro le differenti politiche economiche senza che il terzo incomodo – un proletariato combattivo – gli mettesse mai il bastone tra le ruote, facendoli cadere a terra.

Il capitalismo, i grandi capitalisti, quelli che dall'inizio della pandemia hanno visto lievitare le loro già cospicue fortune, nei decenni hanno affinato le loro capacità di gestire le crisi, hanno fatto tesoro dell'esperienza (quello che dovremmo fare anche noi per la nostra classe). All'esplosione della crisi CoViD, le banche centrali sono prontamente intervenute con la più **colossale iniezione di credito monetario** alle banche e alle grandi società per azioni che la storia economica ricordi: nel novembre del 2020 l'FMI dichiara che la pompa finanziaria messa a disposizione delle banche centrali è già di 19,5 trilioni di dollari, ossia quasi un



quinto del PIL mondiale, o quasi l'equivalente del PIL annuale USA!

Questa immensa massa di denaro sta venendo erogata a tassi di interesse prossimi allo zero, quando non addirittura negativi, il che ha letteralmente drogato la compravendita di titoli della finanza globale (azioni, obbligazioni, derivati, fondi...), al punto che nonostante la pesantissima crisi economica, i principali  **Mercati Finanziari** (a partire da Wall Street) hanno ringraziato le banche centrali e chiuso il 2020 con rialzi record! Champagne e caviale sui corpi dei milioni che perdevano il lavoro e/o si ammalavano di CoViD: **il capitalismo cammina sui morti**.

Al di là del grottesco, resta il fatto che solo una minima parte di questo enorme credito sta tornando alla produzione per sostenerla. Perché? Perché l'economia mondiale è piagata da **saggi del profitto terribilmente bassi**. Lo sviluppo dei mezzi di produzione, l'incremento della loro produttività, sono stati usati per sfruttare i lavoratori fino al punto in cui siamo oggi: che vengono sempre più buttati in mezzo alla strada perché l'investimento che si richiederebbe per impiegarli è troppo alto rispetto all'ancora troppo basso livello di sfruttamento.

Specie quando l'economia non tira – come nei lockdown Covid – e la speculazione finanziaria offre guadagni molto più facili, almeno nel breve periodo. Così i capitali che dovevano sostenere l'economia “reale” rimangono nella sfera finanziaria e la **bolla speculativa** cresce di pari passo con il debito. L'iniezione di credito sta solo creando le premesse per le prossime, ancora più devastanti, crisi finanziarie.

**Crisi capitalista e concorrenza tra imperialismi** vanno per mano e i conflitti sanguinosi che generano attraversano il mondo intero, dai confini dell'ex-URSS all'Africa nera, alla nuova Via della Seta, dal Medio Oriente al mar Cinese Meridionale... Il fuoco delle guerre per procura non si è mai spento ma infiamma in nuove aree del pianeta ad ogni ora. Indicibili orrori sono commessi quotidianamente in Siria, Libia, Yemen, Tigray e in molti altri luoghi lontani dagli occhi del circo mediatico mondiale. La maggior parte di queste sono guerre per procura, finanziate e armate dalle potenze maggiori. Gli USA rimangono la superpotenza dominante ma affrontano sfide nuove e pericolose, la guerra commerciale e la corsa agli armamenti con la Cina sono già partite. La guerra imperialista generalizzata è l'ultima risorsa per un capitalismo decadente in crisi.

I primi segnali di questa crisi strutturale – 50 anni fa – costrinsero gli Usa a modificare gli accordi di Bretton Woods -15 agosto 1971 – e aprirono la strada all'aumento del debito, alla produzione di **capitale fittizio e alla speculazione** che osserviamo oggi. La massa del **debito globale, pubblico e privato**, ha continuato a crescere, accelerando nelle fasi di crisi, ma senza mai essere completamente riassorbita nelle fasi di ripresa. La massa del capitale finanziario circolante è oggi di oltre dieci volte superiore al valore reale delle merci che dovrebbe rappresentare. Il saggio del profitto è caduto così in basso da rendere maggiormente attraente la speculazione rispetto alla produzione. L'unico soggetto che sorregga tutto questo ciclo infernale sulle sue spalle è il proletariato internazionale, con il suo sfruttamento e – per fortuna delle classi dominanti – con la sua passività di lotta e politica.

### La fase della classe

Sono decenni che la nostra classe sta sulla difensiva, perdendo gradualmente posizione in un modo o in un altro. Nei vecchi centri del capitalismo le grandi concentrazioni produttive sono state smembrate e delocalizzate in altre aree del pianeta, dove la forza lavoro costa meno. Nella metropoli il proletariato è stato disperso, mentre nella periferia si concentra in grandi cittadelle della produzione, nelle quali però manca di esperienza e tradizione di lotta politica.

Nel 2020, mentre i 2.200 miliardari del mondo vedevano aumentare del 27,5% le loro fortune, almeno 400 milioni di lavoratori perdevano il proprio posto di lavoro e oltre 130 milioni di persone venivano scaraventate, all'improvviso, nell'**incubo della povertà** permanente. Per la fine del 2022 l'FMI ha previsto una perdita salariale media di almeno il 10% per i lavoratori "d'occidente". Ancora peggio nel resto del pianeta dove 2 miliardi di popolazione mondiale vive silenziosa nella "economia informale". Il World Food Program prevede che "tre dozzine di paesi" sono al limite della carestia.

La situazione economica e sociale, d'altra parte, in molti paesi è sostenuta solo temporaneamente dagli **aiuti pubblici** e da misure come il blocco dei licenziamenti. In ogni caso il "licenziare per riassumere" (a condizioni più precarie) viene già utilizzato per tagliare i salari, mentre sono migliaia le aziende che attendono unicamente di aver mano libera per licenziare gli altri. L'Indonesia e altri paesi periferici stanno già varando una legislazione del lavoro "più flessibile" per favorire i futuri investimenti. Nel breve periodo la ripresa dell'economia capitalista ha una sola strada da battere: **contenere il costo del lavoro**. Prevedibilmente, nei prossimi anni vedremo, se non un crollo, sicuramente un "non recupero" dell'occupazione perduta; qualsiasi "ripresa" sarà insomma lunga e pesante e graverà solo sulle spalle dei lavoratori.

A pagare maggiormente sono e saranno i settori più svantaggiati della classe lavoratrice: le **donne** che sono spesso le prime ad essere licenziate e che subiscono ovunque nel mondo umilianti condizioni di svantaggio e minori salari e garanzie, e gli **immigrati** che sono il settore della classe più povero e ricattabile. Allo stesso tempo, è dalla loro iniziativa e difesa che potranno partire nuovi episodi della lotta di classe, alla quale si potranno unire altri lavoratori.

Una riflessione particolare meritano i **giovani**, i più esposti alla dittatura feroce della precarietà, che fanno sempre più fatica a trovare lavoro, che sono sempre più disorientati e isolati. Un'intera generazione sta crescendo in balia di questo incubo chiamato capitalismo, che alimenta disturbi psicologici e senso di rassegnazione. Anche per



queste nuove generazioni dobbiamo combattere, per **dare loro una prospettiva** di cambiamento per la quale valga veramente la pena impegnarsi.

D'altra parte il sistema globale, invece di investire in strutture, trasporti, condizioni di sicurezza, ha preferito lasciare sostanzialmente immutate le cause che hanno prodotto e favorito la propagazione del virus. Hanno puntato tutto sulle chiusure delle attività meno profittevoli e sul business dei vaccini. Oltre alla strage nei settori più "fragili" della popolazione (a cominciare dalle classi inferiori, dal proletariato), i **danni psicologici a livello sociale** non si stanno facendo attendere.

### Prospettive

Sebbene oggi il proletariato appaia sconfitto, isolato e disperso – e questo è un grosso problema per i rivoluzionari – vi sono alcuni **segnali da non sottovalutare**. Il 2019 ha visto rivolte globali dal Sud America al Medio Oriente all'Europa. Persino nella pandemia ci sono stati centinaia, se non migliaia di scioperi che hanno attraversato il mondo contro la mancata sicurezza e i tagli salariali. "I disordini civili sono in aumento" (World Food Program). La classe lavoratrice non è scomparsa.

Nel movimento successivo all'omicidio di George Floyd negli USA c'è stata un'inedita unione tra lavoratori neri e bianchi, prima che l'intera cosa venisse rinchiusa nel vicolo cieco della politica identitaria. Questi movimenti vengono recuperati da progetti utopici di un'impossibile riforma del capitalismo, senza mai porre il tema centrale del suo superamento. Il **neo-riformismo**, con la sua propaganda interclassista sui diritti borghesi, la redistribuzione della ricchezza, gli ideali di giustizia sociale, il reddito universale di base, eccetera, è la nuova faccia del vecchio riformismo del '900 che

ha sempre aiutato a contenere la lotta di classe. Nipote legittimo delle ideologie (Stalinismo, Trozkiismo, Maoismo) nate dalla controrivoluzione, e che l'hanno legittimata, il neo-riformismo fa proprie le vecchie istanze riformatrici del programma minimo della II internazionale per declinare in chiave moderna **l'illusione di un capitalismo dal volto umano**, di un altro mondo possibile, ma senza la rivoluzione, ossia senza rompere il rapporto capitale-lavoro.

La storia, anche recente, della lotta di classe ci insegna che sono possibili nuove forme di protesta e che l'evolvere di questa crisi di portata storica potrebbe far maturare movimenti sempre più ampi. Ma ci insegna anche che se questi movimenti non troveranno al loro interno **un punto di riferimento rivoluzionario e internazionalista** il movimento stesso finirà per sparire in una nuova sterile sconfitta per la nostra classe.

Invitiamo pertanto tutti gli elementi sinceramente rivoluzionari a **stringere il contatto e il confronto** con i nostri compagni. Noi, nel solco della sinistra comunista, offriamo una piattaforma emersa dal bilancio critico di due secoli di ispiratrici battaglie e di tragiche sconfitte della nostra classe.

Molti giovani lavoratori in tutto il mondo si stanno confrontando per affrontare le sfide cocenti che abbiamo di fronte. Il nostro obiettivo è quello di contribuire a una nuova Internazionale, una guida politica rivoluzionaria radicata nella classe lavoratrice di oggi, in preparazione delle lotte a venire.

Se sei d'accordo, mettili in contatto.

**Il tempo è ora!**

*(P.C.Int. – Battaglia Comunista  
Sezione italiana della Tendenza  
Comunista Internazionalista)*

### Cobas

*Continua dalla prima*

senza per aver concesso loro un corteo di protesta, anche se non era quello preventivato? Di merda sono loro, il loro opportunismo, il loro essere dottor Jekyll e mister Hyde di un sindacalismo che è fatto per "chiese chiuse" e non per i lavoratori che dicono di difendere. Il loro agire opportunistico non solo chiude le lotte operaie nel corporativismo sindacale più becero, dividendo lavoratori da lavo-

ratori, sul terreno della rivendicazione o degli scioperi che organizzano, ma non spendono una parola per una visione politica alternativa a questo sistema economico e sociale che è, sempre e comunque, alla base del loro sfruttamento.

In una fase come questa – dominata dalla devastante crisi economica da Covid (che a sua volta si innesta su una lunga crisi di ciclo) – quando ci sarebbe da denunciare alle masse lavoratrici la vera natura di un sistema economico che baserà la sua eventuale "uscita" dalla crisi sull'intensificazione

dello sfruttamento della classe lavoratrice, l'unico atto "politico" che è passato nel cervello dei dirigenti Cobas è stato quello di concedere democraticamente la parola alla fazione borghese più reazionaria dello schieramento parlamentare italiano, o, danno minore, di elogiare il corpo di polizia che, solo pochi giorni dopo, ha sgomberato la piazza a suon di manganellate e messo sotto processo una decina di lavoratori. VERGOGNA!!! (*Fabio*)



## Vaccini

*Continua dalla prima*

l'anno.

Nella parte conclusiva del suo intervento Aubry ha chiesto una commissione di inchiesta per valutare le responsabilità della Commissione europea ed ha rivendicato, a fronte degli ingenti investimenti, la proprietà pubblica dei brevetti.

Una posizione, quest'ultima, analoga al direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, che ha indicato nel superamento della proprietà intellettuale dei brevetti e nella condivisione della tecnologia l'unico mezzo per garantire una copertura vaccinale mondiale (l'obiettivo è raggiungere in tempi rapidi l'immunità di gregge, prima che nuove mutazioni aumentino la trasmissibilità del virus e possano rendere sempre più difficile il controllo della pandemia).

Com'è ampiamente noto, la protezione dei brevetti ha ritardato la diffusione della terapia antiretrovirale in ampie regioni dell'Africa, Asia ed America Latina, determinando la morte di milioni di persone affette da HIV; la proprietà intellettuale consente infatti di avere il controllo sui prezzi, la produzione e la distribuzione del medicamento.

Nei fatti la situazione si sta ripetendo con l'attuale Pandemia: agli inizi di febbraio su 108 milioni di persone vaccinate solo il 4% viveva nei paesi in via di sviluppo (in tutta la Guinea, uno dei paesi più poveri, sono state vaccinate 55 persone) (1); il 70% dei vaccini, come ha denunciato la stessa Aubry in una recente intervista, è stato somministrato in soli 10 paesi (2).

La protezione della proprietà intellettuale, dagli esponenti del capitale, viene presentata come un importante stimolo agli investimenti finalizzati allo sviluppo di prodotti o servizi innovativi; in termini concreti la produzione di merci o servizi innovativi è intrapresa soltanto se è sufficientemente remunerativa per il capitale.

Il settore farmaceutico, in questo senso, mette ben in evidenza le tendenze dell'economia contemporanea, ossia la crescente finanziarizzazione dell'economia e la creazione di oligopoli.

Nel periodo compreso fra il 2009-2015 dei 3 trilioni di dollari guadagnati dalle 18 maggiori compagnie farmaceutiche quotate in borsa (secondo Standard & Poor's) solo 465 miliardi di dollari (il 16%) sono stati destinati al settore ricerca e sviluppo (3).

La maggior parte dei ricavi non finisce quindi nei laboratori, ma entra nel circuito della finanza; le società acquistano le loro stesse azioni per ridurre la quantità presente sul mercato innalzando il valore delle quote rimanenti.

Altra tendenza che si è sempre più accentuata negli ultimi anni è la corsa alla concentrazione e all'acquisizione di imprese; le grandi società farmaceutiche spesso preferiscono acquisire un competitore e rilevare un prodotto già sviluppato al posto di svolgere direttamente la ricerca (che comporterebbe ingenti spese con risultati non sempre garantiti). Le industrie ovviamente acquisiscono tecnologia e brevetti anche dalle università o dagli spin-off dei centri di ricerca.

La concentrazione e finanziarizzazione del settore farmaceutico sono fra i fattori più importanti della crescente spesa dei sistemi sanitari; si sono di fatto

creati oligopoli in grado di dettare legge sui prezzi e sulle condizioni di distribuzione dei vaccini e dei farmaci (università e laboratori pubblici non hanno, tranne in rarissimi casi, le risorse per poter competere con le grandi società multinazionali del settore).

Ovviamente la recente pandemia non fa altro che enfatizzare e portare alla luce, fenomeni già ampiamente in atto; la produzione di vaccini umani si è sempre dimostrata estremamente redditizia per le aziende farmaceutiche: nel 2005 hanno fruttato circa 8,9 miliardi di dollari e nel 2009 ben 22 miliardi di dollari, per l'emergenza legata all'epidemia del virus H1N1 (la febbre suina) (3).

Con l'attuale pandemia si stanno bruciando tutti i record; si stimano infatti 120-150 miliardi di dollari di ricavi aggiuntivi nel solo 2021 per le grandi aziende del settore (4).

Sempre per ribadire l'ovvio, siamo tutti ampiamente consapevoli che le risorse messe in campo dai governi e dalle industrie farmaceutiche per l'attuale emergenza sanitaria sono dovute al coinvolgimento dei paesi capitalistamente avanzati; nella periferia del capitale, nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, malattie infettive come la malaria e la febbre dengue, non rappresentando un mercato redditizio, stimolano investimenti in medicinali e vaccini di tutt'altra entità.

Dati relativi al 2018, poco prima della crisi pandemica, mettono in evidenza che circa un terzo della popolazione mondiale non ha accesso a quelli che l'Organizzazione mondiale della sanità indica come "farmaci essenziali" (ossia medicinali ritenuti indispensabili per fronteggiare le più comuni patologie); la percentuale sale a quasi il cinquanta per cento nei paesi della periferia capitalista.

Considerando che circa il 95% dei farmaci essenziali non è più protetto dal brevetto, si può desumere come la proprietà intellettuale rappresenti solo una parte del problema; è la logica stessa del profitto, anche quando il mercato è "libero", ad escludere buona parte della popolazione mondiale dal "diritto alla salute" (ovviamente la salvaguardia della salute è un problema ben più complesso del solo approvvigionamento dei medicinali) (5).

Giusto quindi denunciare quanto sta avvenendo nell'attuale campagna vaccinale, ma altrettanto doveroso è sottolineare che, tutto quanto sta accadendo, è figlio legittimo dell'attuale sistema economico; il profitto (o per meglio dire, la produzione di plusvalore) è lo scopo determinante, l'interesse è il motore e il risultato finale della produzione capitalistica in qualsiasi ambito.

La multinazionali fanno il loro lavoro, si potrebbe obiettare, ma spetterebbe allo stato (e agli organi-

smi sovranazionali, come la Commissione europea) imporre leggi per ridimensionare le conseguenze e egli appetiti; in fin dei conti sono i soldi pubblici che rendono solvibile il mercato dei farmaci (nei fatti, attraverso il meccanismo delle aste, si mettono in concorrenza i diversi paesi per ottenere il prezzo voluto, accordandosi segretamente sugli sconti in base all'entità degli ordinativi).

Lo stato, nella sua versione "democratica", si presenta come espressione della volontà popolare e pertanto come custode degli interessi comuni; le istanze particolari della base sociale vengono armonizzate in nome dell'interesse generale. Uno degli argomenti principali a supporto all'armonica teoria democratica è rappresentato dalle funzioni pubbliche svolte dallo stato (sanità, istruzione, servizi di trasporto, sicurezza, legislazione del lavoro ecc.). Lo stato, tuttavia, come ogni altra istituzione, non può essere concepito come una potere posto al di sopra della società dalla quale origina; l'accentramento del potere dello stato moderno, come noi oggi lo conosciamo, è anzi figlio del mercantilismo, che contribuì in maniera decisiva ad ampliarne le funzioni.

A maggior ragione oggi, nella fase imperialistica (ossia del capitalismo oligopolista-monopolista/finanziario), dove la produzione di merci finalizzata al profitto è alla base di tutta la ricchezza nazionale e della riproduzione sociale del sistema, il solerte intervento dello stato (costantemente presente in tutta la storia del capitalismo) non può che essere finalizzato a favorire, in tutti i modi possibili, i processi di accumulazione del capitale.

Anche un'analisi approfondita delle attività di pubblica utilità svolte dallo stato, in questo senso, non farebbe altro che confermarne la natura di classe, del tutto funzionale alla preservazione e allo sviluppo dell'attuale ordinamento sociale (i trasporti per la distribuzione delle merci e per l'estensione del processo di sfruttamento, la sicurezza come controllo delle proteste che tentano di spingersi oltre agli angusti canali istituzionali, l'istruzione per una formazione della forza lavoro adeguata alle esigenze del mercato ecc.). La recente crisi dei subprime (2008), con il salvataggio del sistema bancario sostenuto dalle finanze pubbliche, ben rappresenta il ruolo attivo dello stato ed il suo organico legame con gli interessi del capitale.

Per tornare ai vaccini, anche in questo ambito il legame fra stato ed impresa è quanto mai vivo; il governo degli Stati Uniti, tramite l'Istituto Nazionale di Sanità, finanzia la ricerca sui vaccini dal 1938 (fino ad ora ha speso più di trilione di dollari).

D'altra parte i farmaci e i vaccini, oltre a rappresentare un colossale giro di affari per le aziende

farmaceutiche ed una risorsa per l'efficienza complessiva del sistema (non ci si deve dimenticare che anche i lavoratori – e pertanto il loro stato di salute – sono un prodotto essenziale per il processo di valorizzazione del capitale), hanno anche un ruolo strategico nel confronto inter-imperialistico.

La disponibilità di penicillina, per esempio, ha costituito un indubbio vantaggio strategico delle forze alleate nella seconda guerra mondiale; nel corso della guerra fredda gli statunitensi vietarono l'esportazione della penicillina verso i paesi del patto di Varsavia e la Cina, e le tecnologie legate alla sua produzione furono considerate segreti militari (6).

Il legame fra aziende farmaceutiche ed



apparati militari dello stato è indubbiamente destinato a crescere, vista l'attuale possibilità pratica di produrre agenti letali infettivi in laboratorio (fra i quali i virus).

Che gli Stati Uniti (la prima potenza mondiale) difendano gli interessi delle società farmaceutiche presenti sul proprio territorio (ben due, le più performanti), visto il quadro delineato, non dovrebbe essere fonte di stupore (per quanto possa apparire cinico); anche le nazioni che si sono fatte promotrici dell'appello per l'abolizione dei brevetti sui vaccini (Sudafrica e India), non volendo sicuramente mettere in discussione il capitale e la sua logica distributiva, non hanno fatto altro che denunciare i rapporti di forza a loro sfavorevoli.

Nei fatti si sta procedendo in ordine sparso, ed ogni nazione è in corsa con le altre per poter uscire quanto prima dalla crisi e porsi in piena efficienza alla conquista dei mercati (per quanto la produzio-

ne non si sia mai del tutto fermata da nessuna parte); anche le donazioni di vaccini (la cosiddetta diplomazia sanitaria) che stanno tentando di perseguire alcuni paesi, come Cina, Russia e Francia, si sta dimostrando una strategia volta ad acquisire o rafforzare aree d'influenza e di egemonia.

Solo in una società comunista gli indubbi progressi scientifici e tecnologici conseguiti, come dimostra anche la produzione di vaccini efficaci contro il Covid-2, potranno divenire un patrimonio comune finalizzato alla soddisfazione dei bisogni umani. (GS)

(1) [finanza.repubblica.it](http://finanza.repubblica.it) 5 febbraio 2021 "Covid, Oxfam: Con i monopoli Big Pharma impossibile vaccino per tutti."

(2) Il manifesto 6 marzo 2021 "Intervista a Manon Aubry: La commissione si è piegata alle aziende farmaceutiche".

(3) [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) "Quanto valgono i vaccini? Ecco come funziona l'economia dell'immunizzazione".

(4) Corriere della Sera 17 marzo 21 "Big Pharma, in ballo 150miliardi. Il peso della Brexit e il ruolo di Pfizer".

(5) La febbre dengue (DF), causata dal virus dengue, è un'arbovirosi caratterizzata all'inizio da febbre non specifica, che a volte evolve in forme più gravi con elevata permeabilità capillare ed emorragie (febbre emorragica dengue) e shock (sindrome da shock dengue o DSS).

(6) [www.eine-welt.ch](http://www.eine-welt.ch) gennaio 2018 "Perché mancano i medicinali per i poveri?"+

(7) Il manifesto 21 marzo 21 "Geopolitica medica".

## Equilibri economici ed ecologici in crisi

La crisi che negli ultimi anni sta scuotendo il capitalismo e la società borghese, è accompagnata da un'altra crisi, quella ecologica, legata a quella devastante "crescita" considerata l'asse portante del capitalismo. La fragilità dell'equilibrio ecologico si è evidenziata con i mutamenti climatici ai quali ha certamente contribuito l'intensa attività industriale alla caccia di profitti. L'ecosistema del pianeta continua a dare evidenti segnali di insofferenza: i composti di carbonio immessi nell'atmosfera terrestre causano molti effetti negativi non solo agli umani ma anche a fauna e flora. L'ultimo allarme arriva con i banchi di microplastiche diffuse nei mari con conseguenze pericolose per gli abitanti del mondo marino.

L'effetto serra, causato dai gas emessi dalle grandi industrie, sta comportando costi elevati allo stesso sistema. Gli interventi tecnologici, in grado quantomeno di bloccare una "tendenza" così drammatica, non hanno alcun ritorno – sempre in termini di profitto – per il capitale: il suo interesse per un ecosistema che comincia a traballare è quindi del tutto formale.

La concentrazione di biossido di carbonio nell'atmosfera terrestre si fa preoccupante: sono le industrie dello sviluppo capitalistico le principali responsabili di questa vera e propria minaccia, aggravata dalle deforestazioni: in complesso, sono più di 50mila tonnellate al minuto le quantità di biossido di carbonio che vengono immesse nell'atmosfera. La sopportabilità atmosferica è quasi al limite, a causa di una permanenza superiore ad un secolo per le molecole dei composti di carbonio.

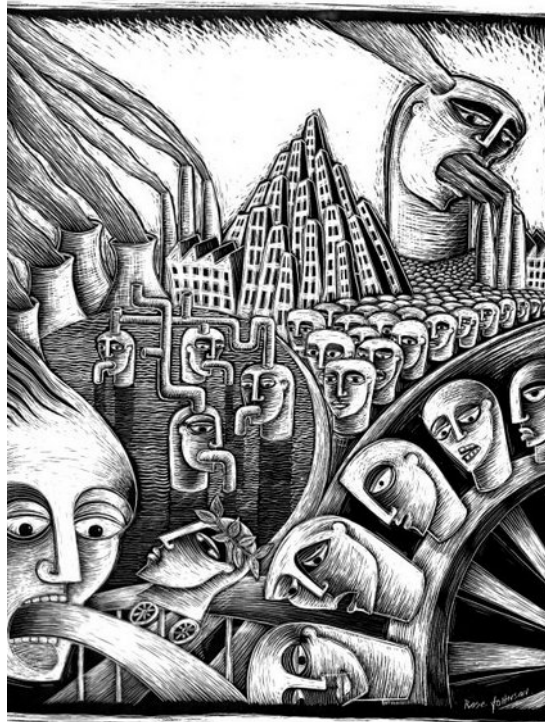
Gli innalzamenti in atto delle temperature causeranno un innalzamento del livello dei mari: le previsioni sfiorano il rialzo di 1 metro entro il 2040. Drammatica si annuncia la progressiva scomparsa dei ghiacciai più alti del mondo e lo scioglimento dell'Artico. Nelle nostre Alpi i ghiacciai si stanno ritirando di alcune decine di metri all'anno e il loro spessore si abbassa.

Se le cose continuassero con questa progressione sono previsti effetti disastrosi – provocati dal riscaldamento globale e dai cambiamenti climatici – sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua. La stessa sicurezza alimentare è messa in pericolo e quindi diminuiscono le possibilità da parte della Terra di assicurare la nutrizione necessaria alla specie umana. Diventeranno ingestibili gli esodi di massa da zone geografiche diventate incoltivabili, a causa della desertificazione.

Poiché il mondo degli affari e degli... equilibri commerciali non può fermarsi, le emissioni di gas ad effetto serra proseguono, con le attività (profittevoli!) di impianti termoelettrici e industriali nel campo della produzione di energia e della produzione manifatturiera (imprese energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, cemento, ceramica e laterizi, vetro, carta) ed operatori aerei. E ancora: **produzione di alluminio, calce viva, acido nitrico, idrogeno, carbonato e bicarbonato di sodio**; infine impianti per la cattura e lo stoccaggio di

CO2. Proseguono le **trivellazioni nel mare** per estrarre altro petrolio, quanto basta per inquinare e – in caso di incidente nelle estrazioni – distruggere l'intero Mediterraneo. Per non parlare della sempre più difficile ricerca di ambienti dove stoccare il materiale di scarto delle centrali nucleari, molto spesso finisce in discariche abusive vicine ai centri urbani o adiacenti a campi coltivati, assieme ad altri liquami tossici.

Un fatto è certo: il **capitalismo** – a qualsiasi modello esso si richiami (compreso quello cinese!) – sta distruggendo il pianeta e quindi anche noi tutti, dopo aver imprigionato il "popolo" nel dogma capitalista, che impone una società governata dal profitto a costo di consumare (per lo più sprecandole!) le risorse della Terra, che non potrà rigenerarle – solo alcune – se non fra secoli. Siamo alle conseguenze dei principi del libero scambio e della illusoria prospettiva di un costante incremento delle esportazioni, vedi la deforestazione dell'Amazzonia, per introdurre coltivazioni intensive di soia e allevamento di bovini, due dei principali export brasiliani. Le desertificazioni, le inondazioni e i conseguenti profughi ambientali aumenteranno di anno in anno, mentre si moltiplicano e infittiscono le nubi tempestose della guerra tra popoli e Stati che acuiscono il fenomeno. Ed infatti vengono tagliate molte voci di spesa nei bilanci statali, ma non si toccano quelle destinate agli armamenti. Anzi, continuano ad aumentare. Dato significativo è che l'80% della produzione ed esportazione delle



armi, nucleari comprese, è nelle mani dei 5 paesi facenti parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'Istituto Internazionale Sipri (Stoccolma) ci informa che nel 2019 le spese militari (ufficiali!) sono aumentate del 3,6% rispetto al 2018, con ben 1.917 mld di dollari, pari a 259 dollari per ogni abitante del pianeta. Al primo posto gli Usa, seguiti da Cina, Russia, Francia, Inghilterra, India e Arabia Saudita. A poca distanza segue l'Italia. E così, mentre la classe borghese, che raggruppa solo l'1% della popolazione mondiale, concentra nelle proprie mani tutto ciò che viene valutato come "la ricchezza del mondo", centinaia e centinaia di milioni di uomini, donne e bambini sono sacrificati sugli altari della "crescita illimitata" del mostro capitale. Un'altra certezza si conferma: la classe privilegiata in questo sistema non rinuncerà mai di sua volontà agli enormi vantaggi di cui gode: la nostra sopravvivenza è in pericolo. Il capitalismo va distrutto, altrimenti saremo distrutti noi, non come classe in particolare, ma come intera specie.

Con le deforestazioni, gli allevamenti intensivi e i mercati alimentari che si vanno ampliando specie nel Sud-Est asiatico; con la costruzione di megalopoli che a loro volta provocano l'inquinamento dell'aria che respiriamo con tonnellate di polveri, gli animali selvatici – spinti dai cambiamenti climatici e dalle deforestazioni – entrano in contatto con le periferie sovraffollate e i virus da loro ospitati si diffondono. Non bruciano solo le foreste dell'Amazzonia, ma si infiammano anche le arterie degli organismi di milioni di uomini e donne di ogni età e si diffondono pandemie acute/infettive, micidiali per organismi debilitati e già facili prede di malattie croniche infiammatorie e tumorali. Nelle metropoli, sia occidentali sia orientali, milioni e milioni di persone sono esposte ad un inquinamento atmosferico che indubbiamente agisce da fattore predisponente ai virus, come il contagioso e virulento Covid. Un virus che sta facendo esplodere una globale crisi biologica e sanitaria, con microrganismi e "nuovi virus" (Ebola, Nipah, Hendra, Marburg, ecc.) pronti a fare il "salto dalla specie serbatoio" nella quale sono ospitati da milioni di anni per invadere gli animali ammassati negli allevamenti intensivi.

Un passaggio che può avvenire anche in alcuni laboratori di ricerca; di certo dagli immensi mercati alimentari molti di questi virus si stanno affacciando nelle sterminate periferie dei centri urbani e infine assaltano l'uomo. Soprattutto là dove si ammassano decine di milioni di esseri umani in condizioni di miseria e promiscuità bestiali. Aggiungete gli evidenti segnali dei cambiamenti climatici in corso e dell'avvio di uno stravolgimento degli ecosistemi (microbiologici: quindi – di nuovo – le deforestazioni selvagge, l'inquinamento chimico-fisico dell'idrosfera e delle catene alimentari: avrete un quadro della vicina esplosione di fenomeni al limite di una vera e propria tragedia di specie.

Il tempo stringe e il capitale non ritirerà spontaneamente i suoi artigli da questo nostro pianeta! Bisogna tagliarglieli! (DC)



## Contratto

*Continua dalla prima*

nitaria, appalti, formazione continua, lavoro agile e solo dopo... Salute e sicurezza, poi relazioni sindacali, un buon punto sulle donne vittime di violenze di genere e per finire, UILM FIM FIOM, dopo essersi praticamente trasformati da sindacati per gli interessi dei lavoratori a interessi per i sindacati con fondi pensionistici (Gometa, Previlabor ecc.) e auto-costituendosi in assicurazione per l'assistenza sanitaria, senza parlare degli introiti statali per i patronati, CAF, hanno anche il coraggio di chiederci 35 euro.

È davvero un disastro di coscienze, un disastro sociale, una crisi capitalistica che non guarda più in faccia nessuno, nessun bisogno umano, ma solo economia, trasformati in lavoratori, servi del sistema, usa e getta.

I sindacati dovrebbero spiegarci a cosa serve un salario contrattuale se non si ha la sicurezza di un lavoro?

A cosa serve un inquadramento professionale, tra l'altro, travisato dal vecchio reticolo del 1973 per renderci disponibili ad ogni mansione, super flessibili. Tanto poi mi finisce il contratto e riparto da zero.

A cosa serve una RLS e tante commissioni sulla sicurezza sul lavoro, se oggi i lavoratori hanno perso tutti i diritti per poter entrare in fabbrica a testa alta e per denunciare mancanze di sicurezza sul lavoro perchè tutti con la paura e il ricatto del loro contratto di somministrazione?

Nella piattaforma iniziale si rivendicava il paletto massimo del 30% di precari in un'azienda e la conferma a tempo indeterminato dopo 12 mesi, punto cancellato completamente!

Voteremo NO, perchè sono 30 anni di smantellamento di tutti i nostri diritti ottenuti con Scioperi e lotte.

Fino a quando i lavoratori lasceranno decidere sindacati e padroni senza prendersi con orgoglio in mano il loro futuro, autorganizzandosi e partecipando attivamente contro ogni loro peggioramento, nessun cambiamento migliore potrà avvenire.

*(Un compagno operaio)*

### Commento ad una "cronaca operaia"

La lettera che pubblichiamo di questo compagno operaio sicuramente esprime la condizione materiale e di spirito della nostra classe operaia, nel momento odierno

È lo specchio dei problemi immediati che vivono e sopportano i lavoratori nella loro condizione di sfruttamento, ponendo come alternativa possibile e praticabile un piano di resistenza e lotta operaia sul terreno della difesa dei cosiddetti "diritti operai", messi in discussione dall'offensiva padronale, e ulteriormente rivisti al ribasso dal recente accordo sul contratto nazionale dei metalmeccanici.

Quindi cogliamo questa "cronaca" come occasione per porre al centro alcune questioni che riteniamo ineludibili per il fronte di classe, a maggior ragione in questo momento.

Non sfugge a nessuno la centralità della classe operaia nei rapporti di sfruttamento capitalistici e di come il carattere del rapporto con la controparte – il livello di conflittualità espresso, i contenuti di questa –

segnano non solo la sua condizione immediata nei rapporti di produzione ma abbia influenza sugli stessi rapporti, sociali e di forza fra le classi più generali, proprio in virtù di questa sua centralità.

Assumendo quindi un peso per questo centrale nelle dinamiche del conflitto di classe, sia nel senso del suo sviluppo o, al contrario, del suo ripiegamento.

I fatti ci dicono come in un corso pluridecennale la classe operaia si sia ripiegata su un terreno di mera "resistenza", che non ha di fatto impedito in maniera progressiva il suo adattamento forzoso al ruolo di "variabile dipendente" alle necessità della crisi del capitale, nei processi di ristrutturazione dei cicli produttivi e nei corrispettivi livelli di sfruttamento sempre più intensivi, che le viene dato come classe subordinata produttrice di valore. Il recente accordo sul contratto nazionale dei metalmeccanici recepisce questa logica generale, adattandola a quelle che sono le odierne "compatibilità" stringenti, date dal passaggio di approfondimento della crisi capitalistica e dal come si pongono in essa le esigenze del fronte padronale.

Compatibilità capitalistiche che si pongono come l'elemento centrale e dinamico su cui costruire il vincolo e le condizioni dello sfruttamento della classe lavoratrice, e di cui ogni contratto, accordo, patto ecc... ratifica le esigenze di fondo, costituendo nei suoi contenuti l'espressione giuridico-formale dei rapporti di forza tra capitale e lavoro a tutto vantaggio del primo.

È quindi ovvio, in questo senso, come dietro alla questione dei "diritti" si ponga più sostanzialmente la questione dei "poteri".

Il recente CCNL dei metalmeccanici è un'ulteriore conferma di ciò. Non è un caso che "le parti sociali" e la sua stesura facciano ampio riferimento al quadro e ai postulati del "Patto di fabbrica" del 2018 firmato dal padronato e dai sindacati confederali.

Va ricordato come il "Patto di fabbrica" nella sua sostanza rappresenti proprio la gabbia normativa vincolante e lo strumento su cui articolare le misure antioperaie rispetto alla loro condizione di forza lavoro subordinata e da sfruttare, misurandone l'efficacia rispetto alle necessità padronali che dettano e impongono per parte borghese il limite invalicabile del terreno delle compatibilità alla classe operaia.

Non è difficile comprendere come in questi "pappelli", l'unico escluso di fatto sia proprio il movimento operaio e i suoi interessi reali, pur trovando oramai in un lungo percorso storico la sua rappresentanza formale, quella sindacale, interna ai processi di assicurazione e gestione delle compatibilità capitalistiche.

A riprova di ciò basterebbe guardare al dato più appariscente ovvero a quante misere ore di sciopero si sono formalizzate in questo rinnovo contrat-

tuale. Ma ancora una volta ribadiamo che ciò ha poco a che fare con il "tradimento" sindacale. Si tratta molto più semplicemente del ruolo istituzionale, che ai vari livelli e ambiti della sua azione, deve assumere il soggetto sindacale nell'assumersi le priorità delle esigenze capitalistiche, in particolare modo nella situazione di crisi del capitale.

L'apparente "scambio" che si realizza nella trattativa è quasi sempre fra elementi marginali del contratto a "vantaggio operaio" e sostanziali vittorie sul piano dello sfruttamento e del controllo sugli operai, acquisite per parte padronale.

Proprio per questo non siamo mai di fronte a semplici contratti "bidone".

Lo stesso CCNL dei metalmeccanici è pienamente un "accordo di ristrutturazione" che assume al suo interno le necessità padronali e piega ancor più la classe operaia allo sfruttamento.

Il farlocco "aumento salariale" ha trovato all'interno del CCNL il suo contraltare nella possibilità di far largo a nuovi modelli di produzione intensiva, ad una nuova organizzazione del lavoro e dello sfruttamento che gli corrisponde, anche grazie ad una configurazione delle figure professionali, in particolare quelle operaie schiacciate verso il basso, e a una gestione flessibile di utilizzo di quote della forza-lavoro operaia rispetto alle necessità del ciclo produttivo.

Si tratta della ennesima riarticolazione e applicazione, nella materialità delle condizioni del lavoro di fabbrica, di tutti quegli istituti di sfruttamento e conseguente gestione dei lavoratori largamente sperimentati in passato, ma che oggi devono essere rivisti, aggiornati e adattati alle nuove esigenze padronali. Del resto, il fronte padronale ha espresso a chiare lettere le sue ricette per andare avanti. Che debba "pagare il lavoro" viene detto espressamente.

Questa tendenza si era già fatta largo nel periodo dell' "emergenza pandemica", con l'utilizzazione al massimo degli impianti produttivi, pur a manodopera ridotta, e ritmi e carichi di lavoro infernali. La "variante epidemica" si è posta come terreno utile per metter mano a quei processi ristrutturativi su cui affrontare il vero nodo della questione, ovvero rispondere alla necessità di valorizzazione, di estrazione di plusvalore in modo ancor più intensivo da parte del capitale verso il lavoro. Oggi questo processo deve fare il salto di qualità, deve necessariamente trovare la sua razionalizzazione e generalizzazione nei rapporti di sfruttamento e sociali più complessivi fra le classi.

Qui, il problema della condizione operaia si fa generale.

Il contratto dei metalmeccanici, pur nella sua parzialità categoriale, diviene riflesso di come si stanno riarticolando i rapporti di lavoro fra le classi e l'intima sostanza che li guida per parte borghese.

La vicenda dei portuali genovesi, dei lavoratori Alitalia, della logistica, dei poli industriali in dismissione forzata ci dicono tutti la stessa cosa:

1. Una classe lavoratrice sostanzialmente sulla difensiva che difende alcune prerogative lavorative.
2. Una classe padronale che vuole il totale adattamento della produzione e della forza-lavoro alle proprie necessità nel procedere della crisi.
3. Il collateralismo delle forze sindacali e pubbliche pronte a "mediare" intorno agli interessi padronali, che oggi più di ieri reclamano la loro centralità nelle forme bru-



tali che può porre la crisi.

4. L'articolazione dell'attacco portato trova il suo punto di forza e di sintesi generale nelle politiche governative. Politiche che non solo sostengono direttamente il capitale nella crisi, ma proprio in virtù di questo processo mirano ad adeguare e garantire l'ambiente idoneo all'azione del capitale nella crisi, sul piano dei rapporti economici, lavorativi e sociali della classe sfruttata. E "Garantire", vuol dire "imporre" le condizioni dello sfruttamento e dello scontro al fronte operaio in tutte le forme possibili.

Le "Cronache Operaie" ci parlano quindi di questo scontro. E' un passaggio drammatico, perchè vede una classe pressoché assente e parcellizzata nella risposta ai colpi che prende. Lì dove si misura con questo attacco, lo fa su un piano limitato rispetto alla reale portata e significato di questo passaggio. Le "Cronache Operaie" ci parlano quindi della crisi degli equilibri fra capitale e lavoro, sotto l'offensiva della classe borghese e padronale. Parlare di questa crisi significa dargli il nome di ristrutturazioni, licenziamenti, peggioramento delle condizioni lavorative e salariali per chi rimane, utilizzo di manodopera flessibile ricattabile e a costi ridotti, clima di fabbrica e controllo ossessivi, persecuzione per chi alza la testa ecc....

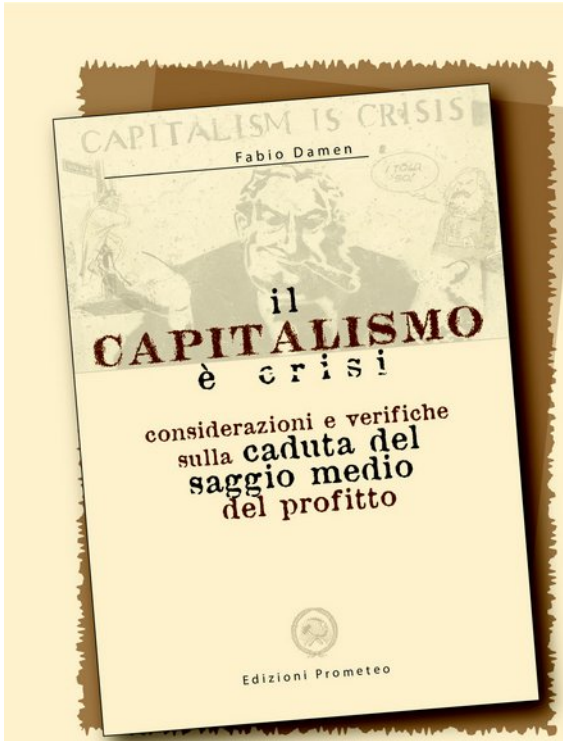
La crisi capitalistica, con il conseguente stravolgimento del terreno della mediazione possibile, è quindi il vero nodo di fondo che ad ogni passaggio determina, a partire dal terreno capitale-lavoro, il rivoluzionamento di tutti i rapporti fra le classi in ogni ambito e aspetto, fin dentro il più piccolo interstizio della fabbrica, del posto di lavoro, delle relazioni sociali e politiche, che vengono strutturate sempre più in maniera funzionale alla sopravvivenza del capitale.

E se è vero questo nodo di fondo, è altrettanto vero che ciò porta con sé oggettivamente e soggettivamente il problema dell'alternativa generale proletaria e rivoluzionaria a questo sistema.

Ma ciò è un problema lontano dalla concreta condizione di fabbrica, così come dal destino a cui sono segnati miliardi di proletari? Noi non crediamo!! Ciò non per vezzo idealistico, ma perchè purtroppo è la realtà che ogni giorno ci propina il sistema del capitale in crisi. La realtà di fabbrica vive drammaticamente dal lato operaio questo problema.

Le lotte, tutte le lotte, le rivendicazioni di classe sono momenti sacrosanti che nascono dalla spinta di difesa se non di sopravvivenza della classe lavoratrice di fronte all'attacco del capitale. Questo piano di legittimità ne costituisce al contempo il suo limite intrinseco, quale espressione contingente dello scontro interno al sistema stesso da cui si produce. Ma ad ogni passo questi momenti di conflitto portano con sé, di fronte al procedere della crisi del capitale e alla natura delle sue soluzioni a questa crisi, il problema della costruzione di una direzione e di uno sbocco da dare a questi momenti di conflitto che vada oltre il semplice terreno di fabbrica, pur partendo da questo.

Se non vogliamo che la classe operaia diventi per l'ennesima volta il "mezzo" di cui la borghesia si serve in mille modi, per risolvere i propri problemi anche sul terreno della guerra, ciò ci impone, mentre lottiamo per tutte le questioni e rivendicazioni concrete, di porre il problema politico dell'anticapitalismo, ovvero dell'alternativa a questo sistema, ovvero che la soluzione ai problemi della classe operaia, dell'iniquo rapporto capitale-lavoro, potrà darsi solo con il rivoluzionamento di questa socie-



**il  
CAPITALISMO  
è crisi**

considerazioni e verifiche  
sulla **caduta del  
saggio medio  
del profitto**

Edizioni Prometeo

Stampato senza fini di lucro, nel giugno 2020.  
Distribuzione ad offerta libera.  
Costo di produzione e distribuzione del volume: € 15,00

**ORDINALO SUL NOSTRO SITO  
O SCRIVENDO ALLA NOSTRA MAIL**

**info@leftcom.org - www.leftcom.org**

tà per parte proletaria.

Abbiamo usato il termine "costruzione" perchè sappiamo concretamente, nelle condizioni stesse della classe operaia, che questo è un processo che si confronta e sconta i mille problemi, le mille contraddizioni, i mille limiti obiettivi odierni, anche di coscienza generale, oggi presenti. Ma questa situazione non nega la necessità e la possibilità di questa prospettiva da costruire dentro il fronte proletario, come afferma qualcuno affogato nella mera logica rivendicativa o appellandosi al livello di coscienza della classe, ma casomai ne certifica la possibilità di articolazione nel confronto con la realtà concreta.

Non ci sfugge come all'oggi il problema della costruzione di questa prospettiva anticapitalista sul fronte dei momenti di conflitto, sia ancora una questione di "avanguardia". Una "avanguardia" che purtroppo soffre e riflette a livello di coscienza soggettiva, degli stessi problemi che emergono dalla lotta di classe. Non è un problema da poco, ne siamo convinti ancor più quando vediamo gran parte di questa "avanguardia", in nome di un mal posto concretismo, essere ripiegata al mero localismo rivendicativo o alla meglio legare lo sviluppo del terreno di classe al meccanico estendersi della iniziativa e coscienza immediata e/o "sindacale", o casomai sparare parole d'ordine altisonanti che, confrontandosi con il quadro delle compatibilità capitaliste che hanno le loro radici ben piantate nelle necessità del sistema, dimostrano al contrario tutta la loro infondatezza e possibilità di realizzazione, fermo restando il capitalismo e le sue ferree leggi economiche.

Ciò si chiama "riformismo" che, se pur "radicale", non è elemento di chissà quale crescita rivoluzionaria nella classe, ma la lega ancor più alla propria condizione, legittimando l'illusione di un mutamento all'interno delle condizioni e dei rapporti del sistema.

**il  
CAPITALISMO  
è crisi**

considerazioni e verifiche  
sulla **caduta del  
saggio medio  
del profitto**

*Il peggioramento della classe operaia, dunque, non è dovuto a un mero rapporto di forze sfavorevole o a un'insufficiente volontà di lotta (benché siano fattori importanti, ovvio), ma è il risultato obbligato cui porta il processo di accumulazione che è proprio del sistema capitalista. Chiedere dunque un'attenuazione dello sfruttamento (l'aumento dei salari) per via sindacale e/o parlamentare, senza mettere radicalmente in discussione il sistema capitalista, non fa altro che alimentare il circolo vizioso delle illusioni, della loro caduta inevitabile, dello sconforto e della passività.*

Posizioni quindi soggettivamente espresse e praticate in diverso modo, che nei fatti, ancor prima che nelle intenzioni e nelle parole, circoscrivono, per non affrontarlo, il problema della costruzione di una identità di classe funzionale allo sbocco rivoluzionario. Ciò pone queste "avanguardie" in un ruolo meramente sussidiario agli eventi della lotta di classe, e soprattutto non fa fare un passo in avanti, in fabbrica e nelle lotte, alla costruzione di una prospettiva rivoluzionaria.

O forse si pensa, più terra-terra per mille motivi, che abbracciare una prerogativa anticapitalista non sia un problema operaio, e che il suo solo *da farsi* sia quello di stare continuamente a prendere legname, o migliorare la propria situazione, ma in ambedue i casi sempre legati con la catena stretta al lavoro salariato

Tutte queste opzioni, nelle diverse forme che assumono, per come si esprimono, quindi si configurano come interne ai rapporti di capitale e non ne pongono, nella lotta e nella costruzione politica, la condizione del suo superamento, nonostante il capitale per sua stessa logica abbia preparato per la classe operaia un presente, e ancor più un futuro, drammatico e fosco.

Alle avanguardie operaie, oggi più di ieri, non deve bastare più essere dei bravi compagni nelle lotte. Si tratta di lottare per la difesa dei nostri interessi nella lotta quotidiana, ma le necessità dei tempi ci pongono di fronte una esigenza inaggirabile: quella di rappresentare e costruire nella classe operaia, negli spezzoni di classe, la prospettiva dell'alternativa a questo sistema.

L'interesse generale della nostra classe non può coincidere, e di fatti non coincide, solo con un miglioramento contrattuale, anche se conquistato a suon di "lotte dure". L'interesse generale di classe parte dalla lotta di ogni giorno, ma costantemente si pone il problema del suo superamento e avanzamento verso il Socialismo. (EG)



## Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agguanciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro

per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese

(elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

**Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



### Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia** (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 Milano  
**Gran Bretagna** (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX  
**Stati Uniti** (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173  
**Canada** (Klasbatalo): ca@leftcom.org  
**Germania** (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

### Sedi e recapiti in Italia

**Milano** – Sez. O. Damen – Via Calvaire, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15  
**Roma** – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30  
**Parma** – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

**Email** – [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

### Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

## Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

**Facebook:** Battaglia Comunista  
**Email:** [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**  
 Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvaire 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 26/04/2021